

Erevan respinge il decreto
L'Armenia sfida Gorbaciov
«Non scioglieremo
i gruppi armati nazionali»

MOSCA. Il parlamento armeno ha lanciato la sua sfida a Gorbaciov. Ieri ha votato la sospensione del decreto del presidente dell'Urss che ordinava lo scioglimento dei gruppi armati nazionalisti entro 15 giorni. A dare la notizia è stato il nazionalista Shavarsh Kocharyan che rappresenta il movimento nazionale armeno. In via preliminare dunque il soviet supremo armeno sospende il diktat di Gorbaciov sul proprio territorio e nella regione del Nagorno-Karabakh. I deputati di Eravan, che oggi riprenderanno la discussione sul provvedimento, ritengono che l'azione del Cremlino contrasta con la costituzione della Repubblica. L'agenzia di stampa Interfax ha riferito che numerosi deputati armeni si oppongono all'attuazione del decreto presidenziale ed alcuni hanno espresso l'intenzione di costituire un esercito indipendente.

Intanto Mikhail Gorbaciov ha tenuto venerdì una riunione di giornalisti ed economisti sostenitori della sua perestrojka, ed ha chiesto loro di serrare le file tenendo in modo particolare, come ha detto, una scissione tra i sostenitori delle sue riforme.

Ne ha dato notizia ieri pomeriggio il quotidiano del governo sovietico *Izvestia*, affermando che Gorbaciov ha ribadito la sua fiducia nel governo del primo ministro Ryzhkov per la trasformazione dell'economia del paese in un sistema di «mercato regolato» ed ha chiesto ai suoi interlocutori di difendere le sue riforme.

«Io non vi chiedo di restare in silenzio», ha detto Gorbaciov - «tuttavia dovremo impedire una scissione nel sempre più forte centro sinistra. Il maggior pericolo per la perestrojka risiede in uno scontro tra democratici». Egli ha chiesto ai partecipanti di «unire gli sforzi intellettuali di tutti i sostenitori della perestrojka» mentre il governo agisce nell'attuazione delle sue riforme. Ha aggiunto che l'Urss può contare sull'appoggio economico estero per le sue riforme, ma ha rilevato che il legame condizioni ad una tale assistenza potrebbe essere controproduitivo poiché «una

manca di spazio di manovra potrebbe costringerci ad una maggiore interferenza nell'attività economica. Sono convinto che il mondo ha bisogno della nostra perestrojka non meno di quanto ne abbiamo bisogno noi».

Il debito estero sovietico ammonta a 36 miliardi di rubli (61 miliardi di dollari). Lo ha confermato il vice primo ministro sovietico Stepan Sitaryan in un'intervista pubblicata oggi dal settimanale *Argumenty i fakty*. Nel giugno dello scorso anno, il primo ministro Nikolai Ryzhkov aveva fissato l'ammontare del debito estero a 34 miliardi di rubli (pari a 58 miliardi di dollari).

Alla domanda se le ditte e gli uomini d'affari stranieri stessero perdendo fiducia nell'Unione Sovietica, il vice primo ministro ha risposto che un debito di 36 miliardi di rubli «non è così tanto per un paese così grande».

Nella prima metà del 1990 il deficit della bilancia dei pagamenti dell'Urss è stato di oltre 6,4 miliardi di rubli (pari a 11,01 miliardi di dollari), il 150 per cento in più rispetto al corrispondente periodo del 1989.

Intanto sale la tensione in Georgia dove ci sono picchetti da giorni stanno bloccando il traffico dei treni nella giorgia, con l'occupazione dell'importante nodo ferroviario transcaucasico di Samtredia. I manifestanti hanno bloccato più di trenta treni passeggeri, ed oltre novanta treni merci pieni di grano, zucchero, carne e petrolio.

Il presidente del Parlamento georgiano, Givi Gumbaridze, in un messaggio ha dichiarato che «il confronto ha raggiunto una linea pericolosa», e che una prova di forza potrebbe portare «all'anarchia ed al caos ed avere conseguenze imprevedibili».

Da parte sua, il presidium del Parlamento repubblicano della Georgia, ha fatto sapere che si sta approntando un progetto di legge che prevede il multipartitismo alle elezioni, ma ha insistito nel rilevare che la discussione deve avvenire «al di fuori di ogni pressione».

Kreisky è morto ieri a Vienna
all'età di 79 anni
Dirigente socialdemocratico di spicco
fu cancelliere austriaco

Scompare «Kaiser Bruno»

Leader socialista amico di Arafat

È morto Bruno Kreisky, protagonista della vita politica europea, dirigente prestigioso del movimento socialista ed ex cancelliere austriaco. La sua precoce «Ostpolitik» a favore della distensione, il suo impegno per il riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad avere una patria, la grande popolarità di cui godette nel proprio paese ne hanno fatto uno dei leader più significativi del dopoguerra.

VIENNA. Bruno Kreisky, una delle personalità di maggiore spicco del mondo politico europeo del dopoguerra, dirigente prestigioso del movimento socialdemocratico ed ex cancelliere austriaco, è morto ieri mattina a Vienna. Aveva 79 anni e sovriffa da tempo di disturbi cardiaci.

A capo del governo austriaco ininterrottamente dal 1970 al 1983, Kreisky ha lasciato un segno profondo nella storia del proprio paese. Spirito tollerante, apprezzato per le sue doti di realismo, ha innanzitutto contribuito, con una politica di riconciliazione nazionale, a rimarginare le ferite che un difficile passato, compromesso tra l'altro con l'esperienza nazista, aveva inevitabilmente lasciato in eredità alle generazioni successive. Ebreo non praticante, ha inoltre favorito il riavvicinamento del movimento socialista con la Chiesa cattolica. Coerente nella propria opera di riappacificazione, ha infine aiutato i propri connazionali a recuperare il filo della continuità storica, annullando il divieto che impediva ai membri dell'ex famiglia imperiale degli Asburgo di rientrare in Austria, richiamando dall'esilio l'ultima imperatrice, Zita di Borbone Parma.

Lo chiamavano, con affetto, ma anche con soggezione, i suoi concittadini - è stata per l'Austria un periodo di importanti riforme sociali, improntate ai valori del Welfare State. Questo «austro-keynesismo» ha assicurato al paese una tranquillità e uno sviluppo ininterrotti che hanno fatto parlare di un «miracolo economico austriaco», maturato e cresciuto negli anni 70, proprio mentre il resto dell'Europa cominciava a conoscere i primi segni della crisi.

Ma è soprattutto sulla scena internazionale che Kreisky ha dato la piena misura delle sue qualità di statista. Il prestigio di questo piccolo paese neutrale ha indubbiamente beneficiato del fatto che il suo cancelliere fosse un interlocutore stimato e apprezzato dagli uomini di Stato del mondo intero. Fin dagli anni 60, quando Kreisky era ministro degli Esteri, l'Austria fu uno dei primi paesi a praticare una «Ostpolitik», a dialogare con l'Est europeo, e a non trattare il blocco comunista come un insieme monolitico, mettendo invece a frutto le differenze nazionali esistenti fra un paese e l'altro. Insieme al tedesco Willy Brandt e allo svedese Olof Palme, Kreisky fu uno dei più infaticabili tessitori delle trame distensive tra Est e Ovest. Nelle sue funzioni di vi-

ce-presidente dell'Internazionale socialista, si è inoltre attivamente impegnato a favore del dialogo Nord-Sud. Era infatti convinto, dando così prova di non comune lungimiranza, che l'abisso economico tra le due metà del mondo costituisse una minaccia per l'intera umanità.

Il conflitto tra arabi e israeliani lo ha inoltre visto svolgere un'importante ruolo diplomatico. Con molto anticipo sugli altri statisti occidentali, Kreisky ha sostenuto la tesi secondo la quale la soluzione della crisi mediorientale non poteva che passare attraverso il riconoscimento del diritto del popolo palestinese a possedere una propria patria. Nel 1979 il cancelliere austriaco è stato il primo capo di governo occidentale a ricevere ufficialmente il leader dell'Olp Yasser Arafat. Proprio questo suo impegno a favore dei Palestinesi aveva provocato le dure reazioni del governo israeliano di Menahem Begin, che lo aveva definito, tra l'altro, «piccolo bottegaio della politica».

Il grande leader scomparso aveva iniziato assai precocemente la sua attività politica. Proveniente da una tipica famiglia della borghesia viennese, a sedici anni Kreisky aveva aderito all'organizzazione dei giovani socialisti, e questo suo impegno gli valse, nel 1936, una condanna per alto tradimento. Nel 1938, dopo l'«Anschluss» nazista, passò cinque mesi nelle mani della Gestapo e riuscì fortunatamente a fuggire in Svezia, dove trascorse gli anni della guerra. Questo soggiorno gli consentì, tra l'altro, di conoscere il socialismo scandinavo di cui apprezzò soprattutto l'elemento liberale.

Insieme a Brandt e a Palme
lavorò per la pace e la distensione
tra Est e Ovest
Il suo impegno a favore dell'Olp

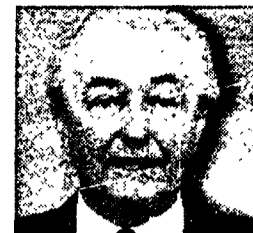


Bruno Kreisky, il cancelliere austriaco morto ieri

Per il suo convinto sostegno all'Olp e alla causa palestinese. «Scompare un grande dirigente del socialismo europeo», ha invece commentato il leader del partito laburista israeliano, Shimon Peres. Addolorati per la scomparsa di Kreisky anche i pacifisti di «Peace Now» il cui portavoce ha sottolineato il ruolo del dirigente socialista nel processo di pace in Medio Oriente. «Rendiamo omaggio al coraggio, alla lucidità e all'obiettività dell'ex cancelliere austriaco», ha detto nel suo messaggio di cordoglio il segretario generale

della Lega Araba, Chadli Klibi definendo Kreisky «una delle grandi figure sulla scena internazionale del nostro tempo, un uomo che ha consacrato grande parte delle sue energie per le cause giuste del mondo». «Un'intera epoca storica del periodo post-bellico dell'Europa è legata all'eminentissima figura di Bruno Kreisky», ha commentato la Tass, l'agenzia di stampa sovietica che ha commentato brevemente la scomparsa di «una delle più rappresentative figure del movimento socialista democratico internazionale».

Jugoslavia
Markovic
forma
nuovo partito



Il primo ministro jugoslavo Ante Markovic (nella foto) ha annunciato ieri la costituzione di un nuovo partito riformatore in alternativa al partito comunista al potere e con l'obiettivo di riunificare il paese diviso da forze centrifughe a carattere etnico e nazionalista. Parlando davanti ad una folla di oltre centomila persone Markovic ha detto che la nuova compagine, l'«Alleanza delle forze riformatrici della Jugoslavia», si presenterà quanto prima alle elezioni per il parlamento federale. Senza entrare nei dettagli organizzativi, Markovic ha tuttavia precisato che l'alleanza si baserà sui capisaldi dell'economia di mercato e del pluralismo politico.

Irak-Kuwait
Domani
riprendono
i colloqui

I colloqui tra Irak e Kuwait sul contenzioso petrolifero e territoriale riprenderanno nella giornata di domani a Gedda, sulla costa occidentale dell'Arabia Saudita. L'annuncio è stato dato ieri sera a Ryad dal portavoce saudita, dopo che precedenti informazioni davano per certo un nuovo delle trattative, addirittura alla settimana prossima. Il portavoce, secondo quanto riferisce l'agenzia araba Spa, ha assicurato che la decisione dell'incontro di domani è stato preso «in seguito ad un accordo» fra i due paesi.

Ressa su ponte
in Romania
Due morti
e 70 feriti

È successo a Tirgu Mures nella Romania settentrionale. Le ringhiere di un ponte, sul quale era stato allestito un mercatino, hanno ceduto sotto la pressione della folla che faceva ressa. Oltre una settantina di persone sono precipitate, con un volo di almeno dieci metri nel sottostante corso d'acqua o sull'ammassata ai lati del ponte stesso. Gravissimo il bilancio: due morti e una settantina di feriti di cui una ventina in serie condizioni.

L'Egitto
aumenta
il prezzo
del petrolio

L'Egitto ha accolto con favore le decisioni dell'Opec ed ha deciso di rincarare i prezzi di esportazione del petrolio a partire dal primo agosto. Il ministro delle Riforme Abdel-Hadi Kandil non ha precisato però di quanto sarà l'aumento egiziano. L'Egitto non appartiene all'Opec, i prezzi fissati per la seconda metà di luglio sono di 14 dollari per il Blend golo (di Suez); 14,30 per il Khalig El-Zeit e Ras El-Bihar; 13,15 per il Belayim; 12 per il Ras Badran e 11,70 per il Ras Gharih.

Walesa
per nuovo
presidente
e parlamento

Lech Walesa ha ieri sottolineato la necessità di eleggere un nuovo presidente della Repubblica ed un nuovo parlamento nel quadro di un ampio dibattito politico per consentire alla Polonia, adesso «in coda alle riforme nei paesi dell'Est», di approdare ad una autentica democrazia. Parlando davanti ai «comitati civici» riuniti a Varsavia, il presidente di «Solidarnosc» ha ancora una volta respinto le accuse secondo cui la sua richiesta di «accelerazione» delle riforme «danneggia la democrazia». Nel corso di una conferenza stampa, Walesa ha detto di «non aver mai detto di voler diventare presidente».

Stati Uniti
Marea nera
nel canale
di Houston

Circa 200 tonnellate di petrolio si sono riversate nel canale di Houston (Texas) in seguito alla collisione tra una petroliera e alcune chiatte. L'incidente, che non ha provocato vittime, è avvenuto tra la petroliera «Shihoussa», battente bandiera liberiana, che si dirigeva verso la baia di Galveston, e un convoglio di tre chiatte, una delle quali è affondata con a bordo 18 mila barili di greggio. Una chiazza di petrolio di 1,6 km è visibile all'imboccatura del canale, mentre sono in corso operazioni di disinquinamento.

Morti e feriti
su peschereccio
francese
nella Manica

Tre persone sono morte e due sono state salvate da un peschereccio francese affondato ieri nel canale della Manica. Le squadre di soccorso cercano ancora un sesto occupante del battello colato a picco ad una trentina di miglia al largo della costa di Dover (Inghilterra) e sta stata organizzata dalla guardia costiera dopo che il peschereccio «Ar-Roax», di Dieppe, ha lanciato un segnale per avvisare di essere in difficoltà. Si ritiene che le sue reti possano essere rimaste impigliate in un ostacolo, forse un relitto, e la barca si è rovesciata.

Dopo 22 anni
cambia il parroco
dei cattolici
moscoviti

Padre Stanislav Mzeicka, un prete lituano che da ventidue anni era parroco a San Luigi dei Francesi - l'unica parrocchia cattolica di Mosca - ha passato ieri le consegne a oltantacinque anni suonati, ha dato il benvenuto a padre Franciszek Racianas, un altro lituano, settantenne, che prenderà in mano la chiesa fino alla nomina del nuovo parroco. La parrocchia cattolica di Mosca conta attualmente, circa diecimila fedeli.

VIRGINIA LORI

Meeting del Pds a Colonia
Gysi promuove un cartello
con gruppi dell'ovest
Ma Vogel (Spd) dice no

A Colonia il partito del Socialismo democratico di Gregor Gysi e alcune centinaia di militanti di gruppi della sinistra dell'ovest hanno stretto un patto per presentare un nuovo cartello alle elezioni pantedesche. Vi hanno aderito alcuni esponenti socialdemocratici e verdi dell'ovest. Il presidente della Spd della Rfg, Vogel ha però escluso ogni collaborazione con il Pds, sorto sulle ceneri della Sed.

BONN. Grandi manovre elettorali nelle due Germanie: sono i partiti della sinistra a vivere il maggior travaglio. Il partito del Socialismo democratico, sorto sulle ceneri della Sed, si sta muovendo in cerca di alleanze. Per ora i risultati sono contraddittori. Da un lato il partito di Gregor Gysi è riuscito a coaligare alcuni gruppi di sinistra della Rfg attorno ad un nuovo cartello elettorale e alcuni esponenti socialdemocratici e verdi dell'Ovest hanno subito accolto con simpatia l'iniziativa. Dall'altro lato i socialdemocratici «ufficiali», cioè l'Spd, fanno sapere che ogni forma di collaborazione con il Pds è esclusa categoricamente. Il Pds comunque a Colonia ha già ottenuto un buon risultato. Per due giorni Gysi e i suoi hanno discusso con gli altri gruppi della sinistra della Germania Federale e hanno alla fine deciso di allearsi in occasione delle elezioni per il primo parlamento unico tedesco in programma per il prossimo 2 dicembre. Il patto sarà messo nero su bianco e porterà alla formazione di un nuovo partito che si presenterà agli elettori con la denominazione «liste di sinistraPds». Nella nuova formazione politica, tenuta a battesimo da centinaia di militanti e simpatizzanti riuniti a Colonia, ciascun gruppo manterrà comunque la propria denominazione. Al meeting di Colonia era presente, oltre a Gysi, anche l'ex-presidente della Spd orientale Ibrahim Boehme (dimessosi dalla carica dopo le rivelazioni sulla sua presunta collaborazione con la Stasi,

la polizia del passato regime). E da quest'ultimo sono venute parole di apprezzamento per l'iniziativa di Gysi e per il suo partito: «Un nuova forza democratica della Rdt - ha detto Boehme - che va trattata come tutti gli altri partiti del vecchio regime, oggi accettato come partner nelle coalizioni. Boehme si è detto contrario alla clausola del cinque per cento per avere rappresentanti in Parlamento (è una regola dell'Ovest) ed ha escluso alleanze di lista. Gysi dal canto suo nel suo intervento al meeting di Colonia ha invece proposto un'ampia alleanza elettorale. «La sinistra - ha sostenuto il leader del partito del Socialismo democratico - deve cogliere la storica opportunità di entrare nel primo parlamento della Germania unificata, deve fare propri gli interessi culturali, politici e sociali delle genti che non è coinvolta da questo affrettato processo di unificazione e della quale gli altri partiti si occupano». Parole che sono piaciute a personalità della Sed e verdi dell'Ovest che hanno aderito «in forma privata» al cartello elettorale. Tra questi la teologa Dorothee Soelle. L'ex-deputato Spd Manfred Coppik, un sindacalista del metallurgico tedesco Bernd Hehn. Hans-Jochen Vogel presidente della Spd della Rfg ha invece escluso, in un'intervista, ogni collaborazione con Gysi accusando quel partito di mantenere la proprietà di beni del passato regime.

Commosso messaggio di Brandt, «no comment» di Shamir
«L'Internazionale socialista perde una grande guida»

ROMA. «La sua morte priva la democrazia europea di una delle sue principali guide e l'Internazionale socialista di un presidente onorario molto stimato». Con queste parole l'ex cancelliere tedesco Willy Brandt ha voluto rendere omaggio a Bruno Kreisky. In una dichiarazione il leader socialdemocratico tedesco ha voluto ricordare di aver conosciuto Kreisky 50 anni fa durante l'esilio svedese e di essergli rimasto legato da allora nella «lotta per la sicurezza e la pace, il progresso dell'umanità e per un'Europa della respon-

sabilità». Brandt, che è presidente dell'Internazionale socialista, ha ricordato che insieme al leader socialista austriaco ha condiviso la preoccupazione per un miglioramento dei rapporti nel vicino oriente. Commosso per la scomparsa di Kreisky, «grande dirigente socialista, amico sincero del popolo palestinese», il capo dell'Olp, Yasser Arafat, nel suo messaggio di condoglianze ha ricordato il «coraggio, la franchezza, la lucidità» del leader austriaco amato dai palestinesi per gli «sforzi fatti per cercare una soluzione giusta al conflitto

in medio Oriente e per ristabilire i diritti inalienabili del popolo palestinese». Silenzio assoluto, invece, dal governo di estrema destra del premier israeliano Yitzhak Shamir. Un portavoce del ministro degli Esteri, al quale l'agenzia di stampa Ansa ieri ha chiesto un commento alla scomparsa del dirigente socialista, ha risposto seccamente: «Non abbiamo nulla da dire». Kreisky era particolarmente mal visto dalla destra israeliana per le sue aperte critiche alla politica di Israele a proposito del conflitto con il mondo arabo e, soprat-

tutto, per il suo convinto sostegno all'Olp e alla causa palestinese. «Scompare un grande dirigente del socialismo europeo», ha invece commentato il leader del partito laburista israeliano, Shimon Peres. Addolorati per la scomparsa di Kreisky anche i pacifisti di «Peace Now» il cui portavoce ha sottolineato il ruolo del dirigente socialista nel processo di pace in Medio Oriente. «Rendiamo omaggio al coraggio, alla lucidità e all'obiettività dell'ex cancelliere austriaco», ha detto nel suo messaggio di cordoglio il segretario generale

della Lega Araba, Chadli Klibi definendo Kreisky «una delle grandi figure sulla scena internazionale del nostro tempo, un uomo che ha consacrato grande parte delle sue energie per le cause giuste del mondo». «Un'intera epoca storica del periodo post-bellico dell'Europa è legata all'eminentissima figura di Bruno Kreisky», ha commentato la Tass, l'agenzia di stampa sovietica che ha commentato brevemente la scomparsa di «una delle più rappresentative figure del movimento socialista democratico internazionale».

Alle urne solo il 14,7% dei votanti, fallisce la consultazione voluta dai socialisti
Dopo il boicottaggio di tutti gli altri partiti sarà il Parlamento ad eleggere il presidente

L'Ungheria non vota, annullato il referendum



Arpad Goncz, presidente ad interim ungherese, mentre depone la sua scheda nell'urna

Il referendum indetto in Ungheria per decidere se il presidente della Repubblica debba essere eletto direttamente dal popolo o dal Parlamento è fallito. Appena il 14,7% degli elettori si sono recati alle urne. Una prima grave sconfitta del processo di democratizzazione. Le responsabilità dei socialisti che lo hanno boicottato.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il 14,7% degli elettori ungheresi si è recato ieri alle urne ed ha risposto al referendum indetto per decidere se il presidente della Repubblica debba essere eletto direttamente dal popolo o dal Parlamento. Nella capitale la percentuale dei votanti è stata appena dell'8,3%. Un fallimento totale. La previsione quasi generale era che il referendum non sarebbe raggiunto la quota di validità del 50% degli elettori, l'astensionismo ha superato largamente le più pessimistiche previsioni. L'assoluta indif-

ferenza della popolazione di fronte a questo referendum segnava una prima pesante sconfitta per la giovane democrazia ungherese. A spiegarla e giustificarla non basta invocare l'estate e il caldo che certamente hanno contribuito ad accentuare la stanchezza degli elettori ungheresi chiamati alle urne per quattro volte nel giro di dieci mesi e con la prospettiva delle elezioni amministrative alla fine di settembre. Gli ungheresi debbono pur sapere che se vo-

glia di questa consultazione che compensi quelle che non ci sono state per 40 anni. Ci sono responsabilità del fallimento di questo referendum che vanno fatte risalire al partito socialista che della consultazione è stato il principale promotore. Ha forzato per arrivare ad una decisione popolare sul modo di elezione del presidente pur sapendo di essere completamente isolato rispetto alle posizioni degli altri grandi partiti di governo e di opposizione. Il ricorso al referendum è apparso alla opinione pubblica più una scelta di partito, un mezzo per rilanciare il Psu che non una esigenza per il paese. Ma responsabilità altrettanto grandi ricadono sugli altri partiti, sull'apparato di governo, sui mass media che hanno boicottato la prova elettorale o dichiarandolo apertamente o con il silenzio e facendo mancare la adeguata informazione. È significativo ad-

esempio che, per la prima volta non siano stati recapitati agli elettori i certificati elettorali. I cittadini non avevano neppure un promemoria per andare a votare. Inoltre la esiguità della cifra stanziata per il referendum (8 miliardi di lire in tutto) ha fatto concretamente scomparire ogni forma di propaganda e quindi anche di dibattito. È stato un cattivo servizio reso alla democrazia, conseguenza diretta del patto di collaborazione stretto tra il migliore partito di governo, il Forum democratico, e il maggiore partito dell'opposizione, il liberal democratico Szdsz. Un patto che ha permesso l'elezione del liberal democratico Goncz a presidente ad interim della Repubblica ma che sta facendo zoppiare la democrazia ungherese. Il referendum dunque è nullo e sarà il parlamento come prescrive la costituzione che è stata in proposito più volte modificata ad eleggere il presidente della Repubblica.